

ALBI & MERCATO ■ I vertici delle categorie: non siamo un freno per l'economia, i nostri compiti previsti dalla legge

Sulla riforma gli Ordini in difesa

Le associazioni contestano i progetti all'esame delle Camere: «Troppi monopoli, serve un intervento liberale»

ROMA ■ Le ricadute economiche di una riforma delle professioni, sulle tasche dei cittadini, non saranno immediate. Questo perché, secondo i rappresentanti delle categorie, «molte delle pratiche svolte dagli iscritti agli Ordini in regime di monopolio, dipendono, di fatto, da altre leggi dello Stato. Che nulla hanno a che fare con la struttura esistente degli Albi».

I presidenti degli Ordini, chiamati in questi giorni in causa come titolari di attività "inutilmente riservate" a danno dei portafogli dei clienti e delle logiche di mercato, fanno quadrato attorno alla loro funzione di «garanti della fede pubblica» e rilanciano gli sforzi intrapresi per autoriformarsi. Iniziative che, talvolta, richiedono un "recepimento" parlamentare e giacciono, in molti casi, nei "cassetti" delle Aule.

«Ci si accusa di impedire la libera apertura di nuove farmacie — sottolinea Giacomo Leopardi (presidente dell'Ordine farmacisti) — o di osteggiare la vendita di farmaci "innocui" al supermarket. Nel primo caso, è una legge dello Stato, e non l'Ordine, a stabilire il numero di farmacie in rapporto alla popolazione. Con un punto vendita ogni 3.500 abitanti siamo in linea con la media europea. Ed è sempre il ministero a disciplinare i concorsi per nuovi titolari di attività, che da biennali sono stati resi quadriennali». Per quanto riguarda, invece, la vendita di aspirina al supermarket, prosegue Leopardi, «non esistono farmaci "innocui", e si rischia un'ottica di marketing, di consumo "da scaffale" in controtendenza con l'acquisto, già eccessivo, che



La sede della commissione Ue

La Ue in bilico tra qualifiche e servizi

BRUXELLES ■ Gli assi portanti di un mercato Ue delle professioni sono essenzialmente due: la libera prestazione dei servizi (per un periodo temporaneo) e la libertà di stabilimento (dunque, permanente) dei professionisti in ogni Stato. Ma la loro traduzione è sempre stata "ostaggio" della

Spinte diverse da Parlamento e Commissione

spinta liberalizzatrice della Commissione e di una maggiore tutela delle "tradizioni nazionali", rappresentate al Parlamento. Mentre resta da capire come si muoverà il nuovo Esecutivo comunitario, costituito da molti ex ministri e di orientamento più "politico" rispetto al recente passato. Nell'agenda di Bruxelles sono due i principali provvedimenti sotto esame.

La direttiva «qualifiche». La

nuova normativa cerca di dare un inquadramento generale alla libera circolazione dei professionisti, armonizzando e accorpando 15 direttive già esistenti in materia e tenendo conto delle sentenze che sono state pronunciate dalla Corte di Giustizia. La natura temporanea della prestazione sarà stabilita caso per caso sulla base di durata, frequenza, regolarità e continuità. Il professionista sarà soggetto alle disposizioni in vigore nello Stato "ospite", che potrà imporre l'iscrizione pro-forma all'Albo. Per il libero stabilimento, è previsto il riconoscimento della qualifica equivalente nel Paese di destinazione. Sono esclusi i notai. Ma la direttiva qualifiche regola anche il reciproco riconoscimento delle associazioni regolamentate presso un altro Paese Ue, conferendo ai loro attestati di competenza lo stesso valore dei titoli ordinistici. Una questione che rischia di esplodere in Italia, in assenza di una riforma delle profes-

sioni. Il testo dovrà ora passare in seconda lettura al Parlamento Ue per poi tornare al Consiglio per l'approvazione finale.

La direttiva «servizi». Il nodo centrale della proposta prevede che il prestatore di servizi sia sottoposto unicamente alla legislazione del Paese in cui è stabilito, mentre gli Stati membri non devono imporre restrizioni ai servizi forniti (articolo 16). Deroche (articolo 17) sono previste per i professionisti, anche se giudicate insufficienti dalle categorie. Tra queste: l'obbligo di iscrizione pro-forma agli Albi e il rispetto delle regole professionali e di deontologia del Paese in cui il servizio viene prestato. Consente la comunicazione commerciale e le attività pluridisciplinari (sempre nel rispetto di deontologia e integrità professionale). Il dibattito sulla proposta di direttiva-servizi, presentata dal commissario Frits Bolkestein, è in corso al Parlamento Ue.

L.C.A.

nel Paese si fa delle medicine». Rifiuta l'addebito di "freno all'economia" anche Paolo Piccoli, presidente dei notai. «I notai — dice Piccoli — sono pubblici ufficiali con pesanti responsabilità civili e penali. Abbiamo elaborato una disciplina che inasprisce le sanzioni, la cui legge di approvazione giace in Parlamento da tre legislature». Ma «se il problema è l'atto notarile per la compravendita di un'auto usata, ciò dipende — insiste Piccoli — da una legge dello Stato che la qualifica come "bene mobile registrato". Se si decide di venderle

come un frigorifero, e nel caso noi non faremo barricate, il legislatore deve escludere le vetture da un elenco, considerato per le autorità di polizia estremamente importante ai fini investigativi. Ciò vale anche per le case, iscritte ai registri immobiliari. Funzione del notaio è anche un controllo rigoroso per limitare i contenziosi, in un Paese ad alto grado di litigiosità: quelli immobiliari non raggiungono l'1 per cento».

La professione di commercialista richiede, poi, una laurea obbligatoria? «Assolutamente sì. Oltre a un tirocinio e a un

esame di Stato» spiega William Santorelli, presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri. «La professione non è gestire semplicemente la contabilità di un medio negozio, ma è sostegno all'attività di impresa, è monitoraggio sulle operazioni sospette di riciclaggio. E la nostra volontà di riforma si traduce in un processo coraggioso di fusione con l'Ordine dei dottori commercialisti che il Parlamento è impegnato a trasformare in legge».

Intanto, a settembre, il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, e il presidente

della commissione Giustizia della Camera, Antonino Caruso, riprenderanno il lavoro di integrazione del Ddl bipartisan "Cavallaro-Federici" con gli assi portanti del testo Vietti. Nessun maxiemendamento. Ma la presentazione di una serie di proposte di modifica che potranno accogliere anche i principali "temi cari" all'opposizione, come il pacchetto di welfare a tirocinanti e giovani professionisti.

Una riforma che, nel complesso, non soddisfa le associazioni non regolamentate. «Si parla di tutela del cittadino-

utente — dice Giuseppe Lupoi, presidente di Colap — ma i "grandi assenti", nella preparazione del testo di riforma professionale, sono state proprio le associazioni dei consumatori, del tutto ignorate. Perché, ad esempio, un farmacista non può decidere di tenere aperto la domenica, pena multe salate? Non serve liberalizzare, ma fare una riforma liberale, che parta dall'esistente ma vada in profondità dei problemi e non sia un puro lifting di facciata». Per Ennio Lucarelli (Fita-Confindustria) «gli Ordini, invece, sono trop-

pi, spesso su materie che non hanno rilevanza pubblica e vanno gradualmente ridotti. Si prepara, invece, una controriforma che lascia inalterati oneri e costi. Gli Ordini dovrebbero tutelare gli atti riservati dei professionisti. La rappresentanza andrebbe lasciata in capo alle associazioni». Infine, Roberto Falcone (Assoprofessioni) chiarisce: «Bisogna puntare sulla certificazione della qualità dei servizi da parte di organizzazioni terze, laddove gli Ordini rivendicano un monopolio di autoreferenzialità».

LAURA CAVESTRI

INTERVENTO

La regolamentazione non va abolita

Un sistema da adeguare per garantire indipendenza e qualità delle prestazioni

DI ANTONIO TAMBORRINO *
Ogni volta che si prospettano iniziative dirette allo sviluppo del sistema economico e alla promozione del libero mercato, studiosi, politici e opinionisti, invocano l'abolizione degli Ordini professionali o, in via subordinata, la loro riforma. Si dà in questo modo l'impressione che le difficoltà in cui si dibatte il Paese dipendano esclusivamente dall'attività e, quindi, dai costi delle prestazioni rese dai liberi professionisti.

Proprio in questi giorni assistiamo a stucchevoli affermazioni che, oltre ad addurre personali interpretazioni del Dpef, proclamano che per esercitare la professione di commercialista non serve la laurea specialistica: un diploma di ragioneria e tre anni di università sono più che sufficienti per tenere i conti di un negozio di medie dimensioni. Al riguardo il Governo ha approvato un disegno di legge, già ratificato quasi all'unanimità dalla Camera (il 30 settem-

bre 2003) e oggi all'esame della commissione Giustizia del Senato per l'istituzione del nuovo Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che va proprio in questa direzione, poiché riconosce ai laureati triennali (con il titolo di esperti contabili) competenze di carattere meramente contabile. Inoltre va precisato che non esiste la professione del commercialista, ma quella del dottore commercialista per il cui esercizio sono obbligatori laurea, tirocinio triennale, esame di Stato di abilitazione e formazione continua. Ci sarebbe bisogno di questi requisiti se la professione svolgesse come attività qualificante la contabilità di negozi di medie dimensioni? Perché le attività di consulenza su piccole, medie e grandi imprese e amministrazioni pubbliche, la redazione

dei progetti di fusione o scissione di società, la redazione, elaborazione e trasmissione telematica di bilanci e atti societari, le perizie tecniche, le valutazioni di azienda, le funzioni di sindaco e revisore di società quotate e non e di enti pubblici, di curatore fallimentare, di commissario straordinario, di componente dei comitati di sorveglianza, di liquidatore di società, di arbitro e conciliatore nelle materie societarie, chi le svolge se non il dottore commercialista?

Il Dpef si limita a richiamare il programma di riforme economiche e sociali avviate dal Governo per accrescere la competitività del Paese. Tra queste riforme, quelle ancora da realizzare, che saranno proposte al Parlamento in tempi rapidi, ci sono, appunto, la liberalizzazione e privatizzazione dei

servizi, la riforma delle professioni» (pag. 31 del Dpef). Di conseguenza emerge chiaramente, da un lato, la volontà di promuovere la concorrenza e «le liberalizzazioni» in senso generale e, dall'altro, la volontà di procedere alla riforma delle professioni i cui testi già

Necessarie correzioni non una liberalizzazione

da tempo sono all'esame di Parlamento e Governo.

Liberalizzazioni e riforma delle professioni sono due obiettivi sostanzialmente diversi. Le professioni sono già libere: chiunque, avendo i requisiti, può accedere. I

dottori commercialisti, per esempio, crescono al tasso del 4% annuo (più del triplo rispetto al tasso di crescita dell'occupazione) e nel periodo 1996-2003 sono aumentati del 25,5 per cento. A oggi nei nostri Albi sono iscritti 55.000 professionisti e i praticanti sono 60.000. Non ci sono barriere all'entrata o "baronie" universitarie da salvaguardare; per i dottori commercialisti vige il principio liberale della meritocrazia e del rigoroso rispetto dei requisiti di accesso a tutela dell'interesse pubblico.

La riforma delle professioni, dunque, non potrà mettere in discussione la permanenza degli Ordini e la rilevanza pubblica dell'esercizio della professione. La "regolamentazione" non può

essere abolita, anzi va mantenuta e adeguata per assicurare la massima affidabilità del professionista sotto il profilo delle competenze tecnico-scientifiche, dell'indipendenza e della qualità della prestazione. Posizioni evidenziate anche dalla risoluzione comune del Parlamento europeo del 16 dicembre 2003, che riconosce l'importanza degli Ordini per garantire imparzialità, competenza, integrità e responsabilità dei professionisti in modo da assicurare la qualità del servizio e la tutela dell'interesse pubblico.

Siamo aperti a discutere, come abbiamo sempre fatto, sulla riforma delle professioni purché si parli con cognizione di causa di un argomento che interessa quasi due milioni di soggetti. Soprattutto si leggano con qualche attenzione i testi governativi e parlamentari, evitando di sollevare casi e polemiche che non esistono.

* Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti